

ricate montava una gioventù animosa, intelligente, eroica, risoluta di morire purchè ammazzasse. Poi il sentimento si convertì in abilità, ed inventori improvvisati immaginarono certe barricate mobili, di fascioni e materie molli rotolantisi, dietro delle quali si avanzarono a respingere il nemico cannoneggiante.

Ci vorrebbe la penna dell'Ariosto e il pennello di Borgognone per descrivere le prove di valore de' nostri. Giovani che mai non avevano visto il fuoco; plebei che ne' macelli dell'8 settembre, erano fuggiti al primo abbassarsi delle baionette de' poliziotti; donne che il pestio lontano d'un cavallo sgomentava, erano fatti eroi; i timidi prendean coraggio; le colombe affrontavano gli avvoltoi.

Trattavasi d'insorgere contro 44,000 soldati, agguerriti, ignoranti il nostro linguaggio, e perciò inaccessibili alla corruzione come alla pietà; comandati da uffiziali, inveleniti dal lungo spregio e dalle incessanti sfide; obbedienti a un maresciallo, a un vicerè che dicevano loro: « Bruciate, rubate, sterminate, purchè non si ceda ». Stati sempre in sospetto, come chi tiranneggia, da alcuni mesi eransi posti in minaccia, sicchè tutta Italia ne fremeva; e fin le vostre Calabrie rassegnavansi a un governo spregiuro, corrotto, abbominevole, perchè il cello austriaco si mostrava in nube dal varco dell'Antrodoco. Aveano buona cavalleria, artiglieria numerosa, parchi di racchette incendiarie, magazzini, un castello, tutte le posizioni. E appena videro la città sommosa, e usciti invano i primi tradimenti, si ritirarono nel castello, nelle caserme sparse per la città e sui bastioni che la circondano e dominano tutta; a ogni porta 4 o 6 cannoni; a ogni capo delle lunghe vie, cannoni e bersaglieri; bersaglieri salirono sul duomo, bersaglieri ne' palazzi: intanto alle truppe e alle batterie sparpagliate pel regno mandavasi ordine accorressero, e accorsero.

Bastava quest'imponente postura per isvogliare d'ogni attacco: e la sera del sabato fu il gran momento in cui si risolveva se il mondo e la posterità ci chiamerebbero ribelli od eroi.

Fra la servitù e la morte non si esitò; e Milano fu in piedi come un uomo solo, accinto i lombi di fortezza, risoluta all'estremo cimento per cancellare il trentenne vituperio. Armi non abbiamo? Le han bene i nemici nostri; strappiamole loro di mano. E presto se n'ebbero. Le prime furono qualche fucile da caccia, qualche antica sciabola, qualche fioretto, e il più bastoni, armati con qualche chiodo o con forchette da tavola, o coltelli da macello o da cucina; poi si sfondarono botteghe d'armi, si spogliarono armerie archeologiche; e vedevansi commiste nuovissime carabine con labarde del medio evo; eleganti pistole con stiletti della Lupa o d'Ayala; lunghe colubrine a ruota con mazze ferrate: sinchè non s'arrivò a disarmar i nemici. Si ebbero anche quattro cannoni, ma a che servivano se un sol cannoniere non si trovava? Poi le munizioni erano scarse, e la gola del cannone ne inghiottì assai; mentre di polvere voleasi fare sparagno pei bersaglieri. Questi lasciavano tirar il cannone, scaricare i fucili nemici, poi col loro moschetto saltavano fuori, e a mira certa ne metteano a terra uno per ogni colpo. Specialmente prendeano di mira i cannonieri; quel che presentavasi a puntare il pezzo, cascava colpito: sottentrava un altro, ma tremante; infine uccisi gli ad-